

Aa. Vv., *Antropocene e bene comune. Tra nuove tecnologie, nuove epistemologie e nuovi virus*, S. Langella, M. Damonte e A. Massaro (a cura di), Genova University Press, 2022 (pp. 301).

*Antropocene e Bene Comune* è una raccolta di riflessioni filosofiche il cui scopo è quello di un ripensamento critico dell'antropocene in termini non solo relativi, ma anche generali. Non è un caso che questo sia il volume che apre la collana della Genova University Press, titolata "Congetture", infatti, la vision generale risente dello stile filosofico "congetturale".

Il volume è diviso in tre sezioni: la prima analizza le categorie antropologiche ed etico-politiche attraverso le quali è possibile analizzare il tempo presente; la seconda sezione raccoglie contributi su tradizioni filosofiche, teologiche e bioetiche che per certi versi recuperano prospettive già presenti all'interno del pensiero occidentale, utili per approfondire il concetto di Antropocene; infine la terza vuole essere un tentativo di conciliazione tra i dilemmi che sorgono dall'incontro tra i nuovi contesti tecnologici, sociali e culturali che caratterizzano il tempo presente, con l'ideale di un bene comune universale.

L'analisi critica qui presentata muove da alcune premesse interpretative sul concetto di Antropocene stimulate da considerazioni intorno all'idea di natura (naturale e umana) e alla sua evoluzione. Queste premesse trovano fondamento nell'analisi storica dalla quale emergono due grandi orizzonti interpretativi. Il primo discende dalla presunta (dicono gli autori) natura umana culturalmente connotata; l'altro richiama la responsabilità della presa in carico dell'attuale condizione e delle decisioni future. Entrambi questi orizzonti risentono di interpretazioni che coprono l'intero spettro delle ragioni motivanti l'attuale dibattito che possono andare da uno "sfrenato ottimismo per un futuro controllo superlativo sull'ambiente, alla manifestazione della massima *hybris* dagli esiti prima illusori, poi nefasti" (p. 18). Ora, affrontare seriamente la questione Antropocene non significa fare i conti con come intendiamo la questione della tecnica, come si presenta e come la si discute in chiave etica, ma occorre reinterpretare il processo in atto tenendo conto che oltre al pianeta Terra, sono fondamentali le condizioni al contorno, ovvero i cambiamenti di ogni essere umano che stanno trasformando in modo profondo, rapido, definitivo e irreversibile, la realtà nella quale viviamo. Occorre ripensare in modo radicale le categorie con cui analizziamo il presente (p. 18).

Questo plafond critico su cui riflettono trasversalmente tutti gli autori apre ad una sfida etica che è legata a quella del digitale, alla pervasività dell'informatica, dell'intelligenza artificiale, dei big data e soprattutto alla pervasività dell'algoritmo nel definire quasi tutti (se non proprio tutti) gli aspetti della nostra vita. Questa sfida chiama in causa riflessioni e sistemi filosofici piuttosto articolati come, ad esempio, l'"infosfera". Questa costituisce un nuovo ambiente di vita (con potenzialità, limiti e rischi) in cui l'informazione costituisce la natura propria del reale. Secondo Luciano Floridi gli esseri umani sono

chiamati a interagire nell’“infosfera” in modo sempre più marcato facendo diventare “esistenziale” l’informazione. Una integrazione dell’heideggeriano esserci nel comunicare sé. Proprio la questione dell’informazione e della comunicazione di sé, per Maurizio Ferraris fa emergere la rilevanza del “documento”. Il concetto di “documanità” che in qualche modo emerge dalla rivoluzione digitale e dalla possibilità di registrare un’infinità di dati e tracciare un’infinità di comportamenti apre a nuove prospettive e visioni filosofiche. La documanità infatti, secondo Ferraris, si caratterizza di tre principali passaggi: 1. quello da intenzione a comportamento, 2. quello da comprensione a competenza e 3. quello che muove dalla ragione alla correlazione.

Quindi, i contributi presenti in questa raccolta rispondono all’esigenza di dare nuove e innovative risposte alle questioni, alle dicotomie, alle anfibolie della cornice teoretica tracciata. Infatti, il saggio dell’antropologo Aime, ad esempio, muovendo da una analisi antropologica del concetto di sviluppo ne fa emergere alcune dicotomie. Ad esempio, egli sostiene che pensiamo allo sviluppo come crescita naturale, ma lo agiamo come crescita economica, aumento di capitale pro capite. Aime sottolinea anche che ha poco senso aggettivare l’idea di sviluppo che abbiamo, perché ogni aggettivo conduce ad una affermazione ipocrita, ovvero esita in un comportamento notevolmente distante dall’intenzione. Altri saggi presenti nel volume compiono percorsi simili aggiungendo ad esempio riflessioni che riguardano altri lemmi come “Capitalocene” oppure “Piantagionocene” che si collocano in un terreno limitrofo all’idea di Antropocene che attualmente consideriamo condivisa.

Il volume, pertanto, consente di riprendere l’idea di Antropocene come era geologica caratterizzata dalle trasformazioni umane che incidono nell’alterazione dell’ambiente, e modificarla in una categoria complessa in cui il cambiamento non è semplicemente esito della tecnica, o dei comportamenti umani generalmente definiti (progresso, mercato, economia), bensì esito della mancanza di un’etica naturale. Ovviamente questo approccio apre ad un ampio ventaglio di questioni che riguardano la formazione culturale dell’uomo contemporaneo e del senso di responsabilità che dovrebbe emergere dai comportamenti individuali sul bene comune come patrimonio di tutti.

*Demetrio Ria*